

Dal 19 aprile al 24 giugno

Decreto di Nosiglia per l'Ostensione: niente scomunica per chi abortisce

Per chi abortisce arriva il perdono della Chiesa. Ma solo per due mesi o poco più. Precisamente, dal 19 aprile al 24 giugno, il periodo dell'ostensione della Sindone nel Duomo di Torino. In queste settimane le donne che hanno abortito e che decideranno di confessarsi, «ammettendo il peccato e dichiarandosi pentite», otterranno la cancellazione della scomunica direttamente dal sacerdote. È quanto stabilisce il decreto firmato dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, proprio in occasione dell'ostensione. Una deroga eccezionale, riservata a coloro che arriveranno in pellegrinaggio per pregare di fronte al Sacro Lino, e che potranno ottenere la remissione della scomunica dai preti ordinari, invece che da un vescovo o dal penitenziere della cattedrale. Infatti chi commette aborto per la Chiesa incorre nella scomunica «latae sententiae», ovvero una scomunica automatica. Ma quello dell'ostensione è «un tempo di grazia - ha detto Nosiglia - che può tradursi in atteggiamenti di conversione».

TORINO | 7

Martedì 24 febbraio 2015 | il Giornale del Piemonte

TORINO Sindone, i preti potranno assolvere dall'aborto

Si tratta di «mostrare la misericordia del Padre», di far vedere, efficacemente e sensibilmente, che l'Ostensione della Sindone può essere il momento giusto per chiedere perdono e «farsi perdonare». Con un suo decreto l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha stabilito che in tutto il territorio dell'arcidiocesi di Torino, dal 19 aprile al 24 giugno, tutti i sacerdoti, diocesani ed extradiocesani, religiosi e di altre società di vita apostolica, possano assolvere, nella confessione sacramentale, la scomunica «latae sententiae» per il peccato di procurato aborto. Il provvedimento ha una chiara natura pastorale, perché intende valorizzare le occasioni opportune (il pellegrinaggio, anche da città lontane) e offrire l'occasione di una assoluzione che normalmente è riservata ai penitenzieri delle Cattedrali o ad altri preti espressamente delegati. Già in passato gli arcivescovi di Torino stabilirono misure analoghe in occasione dell'Ostensione.

Marco Bonatti

AV P 15 24/2

La mappa "social" della città che cambia vista dagli adolescenti

Al via il progetto del Comune per gli studenti
I ragazzi racconteranno i quartieri con testi e foto

JACOPO RICCA

UNA panchina, i giardinetto un bar cui nessuno ha fatto caso. Agli occhi degli adulti non esistono nemmeno, ma sono i luoghi del cuore degli adolescenti di Torino. E tra qualche mese saranno visibili a tutti in una grande mappa social della città: la realizzeranno i ragazzi stessi, andando in giro per i quartieri, fotografando e descrivendo Torino dal loro punto di vista.

Si chiameranno mappe di conoscenza territoriali e fanno parte dei progetti del "Piano adolescenti" del Comune. frutteranno First Life, la piattaforma social progettata dagli informatici dell'Università: «Vogliamo ingaggiare i ragazzi perché vadano a scovare risorse e criticità di Torino. Il loro sguardo è completamente diverso dal nostro che abbiamo conosciuto la città-fabbrica ed è con i loro occhi che andrebbe raccontata» ha spiegato l'assessore all'Istruzione Maria Grazia Pellerino che, ieri al Cecchi Point, ha illustrato l'avanzamento del piano e dei progetti e i dieci nuovi percorsi finanziati e il nuovo logo. «Una mela spaccata su cui poggia lo sguardo al futuro degli adolescenti». Il piano raggiunge il 78% delle scuole superiori.

La mappa social non sarà solo una vetrina per gli spazi più alla moda tra i giovani, ma anche un modo per individuare quali sono i problemi che loro sentono più pressanti: «Uno dei punti fondamentali del lavoro sarà quello di individuare quei punti di aggregazione informale che di solito le istituzioni non sanno nemmeno esistere — ha aggiunto Pellerino — I suggerimenti che arriveranno dalle mappe saranno un aiuto per la politica al momento dell'individuazione dei luoghi d'intervento».

La voglia di raccontare Torino, sempre con un occhio alle nuove tecnologie, è uno dei fili condut-

I NUMERI

40

Sono 40 le scuole che partecipano al "Piano adolescenti" pari al 78% degli istituti superiori

60 MILA

I giovani tra gli 11-19 anni. Alcune attività sono rivolte alle medie. Sotto, Maria Grazia Pellerino



16

I progetti selezionati. Nelle due edizioni del concorso sono state presentate 142 iniziative

12 MILA EURO

La cifra massima del finanziamento assegnato dalla città di Torino per ciascuno dei progetti vincitori

tori di molti dei sedici progetti in cui si articola il "Piano adolescenti". Due sono già in fase di realizzazione: "The square" è una piazza virtuale che consente di incontrarsi e iscriversi a gruppi con interessi comuni, mentre l'altro è l'app "A-You-To", anche questa è una mappa della città per individuare negozi, locali e luoghi d'interesse per i più giovani. Tra le nuove attività finanziate c'è invece "Questa città è una giungla", una piattaforma che raccoglierà foto e video e storie di Torino: «Cercheremo d'integrare quanto già fatto con il nuovo social — ha assicurato l'assessore — Al di là delle mappe gli altri progetti arrivano dai ragazzi stessi e questo dimostra che è una loro voglia quella di parlare dei luoghi in cui vivono». A curare la parte informatica sarà il professor Guido Boella dell'Università.

Ma non si tratta solo di nuove tecnologie, ma di quattro tema-

Nasce "The square", piazza virtuale per formare gruppi con interessi comuni

tiche su cui sono state proposte più di 100 iniziative, ma solo 9 saranno realizzate, oltre alle mappe. Si va dall'educazione alla cittadinanza e alla legalità, al recupero e all'autocostruzione con cui saranno riqualificati alcuni centri di protagonismo giovanile, alla sfida al cyberbullismo organizzata dal Centro Sereno Regis che porterà nelle scuole momenti di confronto tra educatori e studenti con le testimonianze di chi ha subito le violenze: «L'importante è renderli attori di queste iniziative, faranno cortometraggi, abbelliranno i cortili delle loro scuole, ma soprattutto saranno loro stessi a mettersi in gioco», ha concluso Pellerino.

TORINO
CRONACA

la Repubblica MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 2015

IX

IL CASO Servirà un architetto del paesaggio. Salta invece il progetto di via Boston

Dalla Sala Rossa c'è il via libera al parcheggio della Gran Madre

→ L'estenuante ostruzionismo del centrodestra ha avuto come conseguenza che la Sala Rossa finisse per votare le proposte di referendum sulla chiusura dei campi nomadi, l'introduzione del "road pricing" e l'impiego di carcerati a supporto dei dipendenti Amiat per la pulizia di Torino nei giorni dell'Ostensione, rinviate ad una seduta straordinaria convocata per venerdì, riuscendo comunque a far portare a casa dall'assessore Lubatti l'atto d'avvio per la creazione del parcheggio della discordia a ridosso della Gran Madre per il quale ci vorrà l'architetto del paesaggio. Dieci contrari e sette astenuti ma grazie a diciassette voti favorevoli la Sala Rossa ha approvato la costruzione della rimessa interrata che vedrà stralciata dal "Piano parcheggi" un'opera simile prevista in via Boston.

La notizia è stata comunicata su Facebook, quasi in tempo reale, da parte degli altri gruppi contrari o dubbiosi rispetto alla necessità del posteggio. «Dopo una lunga maratona il consiglio comunale ha approvato la costruzione del parcheggio interrato dietro alla Gran Madre, con soli 17 voti favorevoli, 10 contrari e 7 astenuti» annuncia il capogruppo del Movimento 5 Stelle, Vittorio Bertola. «Il nostro voto è stato contrario. L'au-

la ha comunque approvato due nostre mozioni correlate: la prima prevede l'inserimento nella cabina di regia del cantiere di rappresentanti dei commercianti e degli abitanti che avevano firmato la petizione contro l'opera; la seconda invece è relativa al parcheggio pertinenziale interrato di via Boston e obbliga la giunta a bloccarlo definitivamente». Astenu-

to il consigliere di Sel, Maurizio Trombotto. «Ritengo non necessaria la realizzazione di un parcheggio interrato, se mette a rischio una delle piazze storiche della città che ospita uno dei suoi monumenti più significativi. Sono, comunque, stati approvati due miei emenda-

→ Dieci voti contrari e sette astenuti. La costruzione del parcheggio è stata approvata con diciassette voti favorevoli

menti: un primo che ha abrogato il passaggio che prevedeva "l'eventuale potenziamento delle attività commerciali come dehors e mercatino" ed un secondo che prevede l'inserimento "tra i componenti la commissione ag-

giudicatrice di un architetto del paesaggio, in virtù dell'importanza paesaggistica del luogo e del fatto che Torino ospiterà il Congresso Mondiale degli Architetti del Paesaggio nel 2016».

Enrico Romanetto

LA POLEMICA

«Il Comune e la Regione danno il patrocinio al festival musicale sponsorizzato da Uber»

Uber torna al centro delle polemiche a Palazzo Civico. Questa volta per il patrocinio di Comune e Regione ad un festival musicale sponsorizzato dall'azienda californiana che offre per la serata un particolare sconto ai nuovi abbonati. L'evento è stato messo all'indice dai Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone e Paola Ambrogio. «A parole tutti contro l'abusivismo di Uber, poi, non segue alcuna azione concreta contro l'attività imprenditoriale illegale della multinazionale americana che continua a lucrare nell'inattività delle istituzioni, mentre continuano le sponsorizzazioni ad eventi patrocinati da Comune di Torino e Regione Piemonte» attacca Marrone. «Il sindaco Fassino ed il presidente Chiamparino stanno prendendo in giro tassisti legali e cittadini». Secondo entrambi con la serata in questione si metterebbe a rischio anche

l'ordine pubblico. «Se il Sindaco Fassino si dice deciso a contrastare abusivismo ed illegalità facendo rispettare la legge, come è possibile che il Comune patrocini una manifestazione in cui Uber è ufficialmente partner?» domanda Paola Ambrogio, che ha chiesto comunicazioni urgenti in Sala Rossa. «O è il classico caso in cui la mano destra non sa cosa fa la sinistra, o in questi mesi siamo stati presi in giro e Fassino, ben accompagnato dal suo sodale Chiamparino, non ha nessuna intenzione di far rispettare le leggi. Tutto ciò ha veramente dell'incredibile, a maggior ragione a pochi giorni dallo sciopero nazionale dei tassisti, per cui centinaia di uomini e donne hanno manifestato per chiedere qualcosa di dovuto dalle istituzioni: il rispetto della legge».

[en.rom.]

CR ZAVAC ABQU

martedì 24 febbraio 2015

17

Diario

Protesta sotto il Comune

Provincia, l'ira dei dipendenti
"Rischiamo il licenziamento"

■ Incerti sul loro futuro, i dipendenti della Provincia hanno manifestato ieri sotto il Comune, mentre una delegazione incontrava a Palazzo civico il sindaco Fassino, per chiedere risposte alla neonata Città metropolitana su chi pagherà gli stipendi dei lavoratori in esubero. Un emendamento alla Legge di Stabilità prevede che su 1650 unità, 510 vengano messe in mobilità



La protesta

per un anno (gli altri resteranno alla Città metropolitana), in attesa di stabilire chi dovrà farsene carico: dovrebbe essere la Regione, che però non ha soldi. «Queste 510 persone rischiano nel 2019 un licenziamento - spiega Francesco Candido, rsu Cgil -, mentre nel 2017 scatterà la cassa integrazione all'80%». In piazza, ieri, anche 22 precari della Provincia, che per la prima volta non vedranno rinnovato il contratto. «Chiediamo una proroga fino al 31 dicembre 2015». [L. TOR.]

Cronaca p21

CASELLE I ragazzi in campo con le magliette della Forma Onlus che lavora per i piccoli pazienti del Regina Margherita

Il Don Bosco va in gol per i bambini malati

→ **Caselle** È festa vera per l'Asd Don Bosco Caselle che celebra il suo quindicesimo anno di attività ma anche il nuovo rapporto di collaborazione con Forma Onlus, la Fondazione dell'ospedale pediatrico "Regina Margherita" di Torino.

Ecco perché tutti i giocatori della squadra Giovanissimi della società scenderanno in campo indossando le nuove maglie sulle quali campeggerà il logo di

Forma Onlus. Saranno ambasciatori di un messaggio fondamentale: «Lo sport e la salute sono per tutti, giochiamo per il Regina». Alla presentazione ufficiale del progetto, presso l'oratorio Giovanni XXIII di Caselle, erano in prima fila Luca Baracco, presidente dell'Asd, ma anche il delegato provinciale di Torino della Figc-Lnd, Christian Mossino, il presidente della Fondazione Forma Onlus,

Luciana Accornero, l'assessore allo Sport di Caselle Torinese, Angela Grimaldi ed il parroco don Claudio Gai Gischia.

Ovviamente soddisfatto Baracco: «Quindici anni per un'associazione sono un traguardo importante e la Don Bosco Caselle li ha raggiunti in modo egregio, nonostante le difficoltà oggettive, grazie a tutti quelli che hanno offerto la loro disponibilità. Questo è un giorno importante

perché porteremo l'immagine di Forma Onlus sui campi di calcio del Piemonte. Ci onora e dona un senso concreto alle prerogative statutarie della nostra Associazione». E gli fa eco Luciana Accornero: «Sarà bellissimo vedere i ragazzi giocare per i bimbi del Regina Margherita e siamo onorati che abbiano scelto noi per dare questo bel messaggio».

Federico Danesi

REPORTAGE Pareti in condizioni pietose a pochi mesi dall'Ostensione della Sindone

Portici scrostati e scritte sui muri Il benvenuto per i turisti in centro

→ «Entrare a Torino volle dire trovare una città di portici», scriveva a fine Ottocento il romanziere e critico americano Henry James. Che la città della Mole abbia nei suoi portici una delle sue peculiarità è cosa nota, anche perché costituiscono un tesoro lungo circa diciotto chilometri. È noto che quelli di via Po dal lato dell'antica via della Zecca (via Verdi) vennero pensati per far sì che i Savoia non dovessero bagnarsi, in caso di pioggia. Eppure, la condizione nella quale si trovano oggi è decisamente poco "regale": scrostati, imbrattati e maleodoranti, non sono certamente il miglior biglietto da visita per una città che si prepara ad accogliere le decine di migliaia di visitatori che eventi come l'Expo, l'Ostensione ed il bicentenario di don Bosco attireranno. Via Po da tempo è la "lavagna" sulla quale i vandali possono esercitarsi; ingrigita e sfregiata dai graffiti, ha perso gran parte del suo fascino antico: lo storico Edward Gibbon, che non era generoso di complimenti, nel 1764 ricordò che la «famosa via Po» era «fiancheggiata da portici comodi e belli».

20 martedì 24 febbraio 2015

TO **CRONACAQUI**

LE IMMAGINI DEL DEGRADO

Scrostati, imbrattati e maleodoranti. Ecco i portici torinesi, da piazza Carlo Felice a via Cernaia, da corso San Martino a via Po

Direbbe lo stesso oggi? Non va meglio altrove, specie in piazza Carlo Felice, via Cernaia, corso San Martino. In alcuni tratti di via Cernaia e corso Vittorio l'intonaco è caduto e ora i portici si presentano "a nudo", dando

ancor più l'idea di essere in cattiva salute. Nei dintorni delle stazioni, luoghi certamente di forte passaggio, le loro condizioni sono pietose: tra intonaco cadente e graffiti, l'immagine che la città dà di sé non è certa-

mente quella che vorremmo. L'ultima decisa manutenzione avvenne prima delle Olimpiadi: il tempo per un nuovo intervento prima dei grandi eventi del 2015 inizia a scarseggiare.

[g.cav.]

IN PILLOLE

MASERATI

L'effetto traino per il settore mezzi da trasporto continua: grazie agli ordini di fuoriserie targate Grugliasco la produzione è cresciuta del 20,7%

TURBO TORINO

Sotto la Mole si è registrata l'impennata più alta nella produzione: +4,5 per cento. Segue a ruota Vercelli (-3%)

ORDINI GIÙ

La maggioranza degli imprenditori ipotizza un calo degli ordini nel prossimo trimestre. Giù anche gli investimenti

“La ripresa? Stenta” Gli imprenditori si riscoprono pessimisti sul futuro

Poco incoraggiante il sondaggio di Confindustria e Unioncamere

STEFANO PAROLA

LA RIPARTENZA, dunque, dovrà attendere. Eppure il quarto trimestre 2014 aveva dato «incoraggianti segnali di ripresa», come evidenzia Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte. L'associazione delle Camere di commercio ha registrato un aumento del 2,1 per cento della produzione industriale, per il sesto trimestre positivo consecutivo. Il segno “più” deriva dalla crescita degli ordini interni (più 2 per cento) e di quelli esteri (più 0,4) e ha garantito un aumento del fatturato dello 0,3 per cento. Notevole la performance delle aziende con più di 250 addetti, la cui produzione è lievitata del 10 per cento, male le imprese con meno di dieci dipendenti (meno 1,2 per cento).

Tra i settori, è proseguito l'“effetto Maserati”, che ha spinto la produzione dei mezzi di trasporto (più 16,7 per cento nell'ultimo trimestre, più 20,7 in tutto il 2014), mentre il comparto del legno patisce le difficoltà maggiori (meno 5,4 tra ottobre e dicembre). Tra le province, bene Tori-

**Carbonato: “Ora però prospettive migliori”
Dardanello: “Serve un quadro più stabile”**

no (più 4,5 per cento) e Vercelli (più 3), stabili Cuneo (più 0,9), Alessandria (più 0,7), Biella (meno 0,4), in difficoltà Asti (meno 1,2) e il Vco (meno 1,8).

«Occorre che il quadro economico nazionale e internazionale



AVVIO LENTO
Secondo l'indagine l'economia piemontese stenta ancora

si stabilizzi. Solo vivendo un clima di fiducia generale le imprese piemontesi potranno pensare di nuovo a investire e a creare occupazione», commenta Dardanello. In effetti, la fiducia ancora non c'è: dall'indagine di Confindu-

stria Piemonte sulle aspettative nei primi tre mesi del 2015 emerge come il 26 per cento delle imprese si attenda un calo della produzione, contro un 16,5 per cento che invece ipotizza un aumento. Il saldo è dunque negativo di

9,9 punti, contro il meno 2,5 di fine 2014.

I pessimisti superano gli ottimismo pure se si parla di ordini (di 12,5 punti percentuali, contro i 9,3 del quarto trimestre dell'anno scorso), investimenti (di 20,4 punti, contro i 19,3 di tre mesi fa) e occupazione (di 5,3 punti, contro i 4,4). Solo l'export continua a far ben sperare, con il 19,9 per cento delle imprese piemontesi che prevede una crescita e un 15,7 che intravede un calo. Le aspettative peggiorano soprattutto nei settori “gomma-plastica” e alimentare, migliorano per chimica e tessile, sono stabili nella metalmeccanica.

Gianfranco Carbonato, presidente di Confindustria Piemonte, prova a smorzare tanto pessimismo: «La ricerca si è svolta a dicembre, però nelle ultime settimane abbiamo assistito a numerosi cambiamenti di scenario: l'euro si è deprezzato sul dollaro, il costo del petrolio si è dimezzato, poi ci sono i mille miliardi della Bce e il Jobs Act, con molti imprenditori pronti ad assumere. Sono tutti elementi rilevanti nel cambiamento del clima di fiducia». Il futuro, insomma, oggi è un po' meno nero: «Arriveranno altre riforme e sia l'Expo che il mercato dell'auto daranno il loro contributo. Restano problemi grandi, come la crisi russa e l'instabilità politica italiana, ma se questa dinamica continuerà usciremo dalla lunga stagione dei segni “meno”». Dalle banche arriva comunque qualche segnale positivo: Unicredit e Intesa Sanpaolo registrano una crescita consistente di prestiti e mutui, anche per investimenti industriali.

IL CASO La decisione dopo l'incontro in prefettura per proteggere i lavoratori Amiat

Presidio fisso dei vigili urbani per bloccare le sassaiole rom

Philippe Versenti

→ Un presidio fisso dei vigili urbani, maggior illuminazione e telecamere. Dopo l'incontro con l'assessore alla Polizia Municipale Giuliana Tedesco, il comandante dei vigili Alberto Gregnani e il direttore dell'Amiat Diego Cometto, ieri mattina i sindacalisti Amiat si sono presentati in Prefettura per esporre i noti problemi di sicurezza degli operatori di via Germagnano, soggetti ad una convivenza quasi impossibile con le famiglie rom del campo abusivo. E da piazza Castello è arrivata una notizia confortante. Prossimamente un'ala della palazzina dell'azienda rifiuti verrà destinata in toto alla polizia municipale, per un presidio continuo dell'area e per garantire l'incolumità ai lavoratori. Fino ad oggi negata. «Ora vogliamo solo che dalle parole si passi ai fatti - spiega Gianfranco Rivera, Fiadel, a nome anche delle altre sigle Cgil, Cisl e Uil -. L'incontro ci ha soddisfatto ma visto ciò che patiamo da anni ci auguriamo che i provvedimenti arrivino in tempi veloci». In via Germagnano, intanto, sta già facendo tappa il nucleo nomadi, con l'obiettivo di mettere la parola fine agli incendi ai rifiuti e agli scritti lanciati di pietre verso i mezzi e i lavoratori. Sempre

VIA GERMAGNANO Lancio di pietre vicino al campo rom: «Non è garantita la sicurezza»
Sassi sui camion, operaia ferita
Sciopero al deposito dell'Amiat

«Dovranno essere installati nei giorni di picco di rifiuti e di notte a tutto dell'azienda, per la sicurezza della palazzina di via Germagnano. A tutto aprile gli scioperi saranno alla fine. Una sigla, che non è l'Amiat, è stata scelta per una volta semplice da una dei primi sindacati del territorio. Si tratta di una, che si è poi divisa, ha tentato di tutto le forze gli altri sindacati che hanno tentato di farla in un unico gruppo. Le operazioni di smaltimento dei rifiuti sono in corso. La situazione non è ancora sotto controllo».



più frequenti soprattutto nell'ultimo anno con infortuni a catena e interventi in serie del personale del 118. Senza dimenticare le nuove polemiche legate ai raid vandalici e ai furti notturni ai danni delle auto in sosta. O le minacce nei confronti del personale del Peso.

Difficoltà, invece, sono state riscontrate con la richiesta di collocazione di un parcheggio interno. Opzione, questa, molto gradita dagli operatori che chiedono anche lo sgombero di tutte le baracche abusive, sempre più numerose nei pressi dei confini dell'azienda.

Nell'ultimo anno nuovi ospiti hanno messo piede nella landa che un tempo ospitava gli orti urbani. Secondo i più informati si tratterebbe - almeno in parte - degli sgomberati dal campo nomadi di lungo Stura Lazio, da gennaio del 2014 in piena fase di sgombero.

COSÌ SU CRONACAQUI

Ieri mattina i sindacalisti Amiat si sono presentati in Prefettura per esporre i noti problemi di sicurezza degli operatori di via Germagnano, soggetti ad una convivenza quasi impossibile con le famiglie rom del campo abusivo. A sinistra, un recente articolo di CronacaQui sull'ennesimo lancio di sassi

CRONACAQUI.TO

martedì 24 febbraio 2015

13

L'esercito di tute blu inidonee per il Suv Un rebus a Mirafiori

Sono 1500 operai con "ridotte capacità lavorative"
Difficile trovare un posto sulle future linee Maserati

PAOLO GRISERI

LI CHIAMANO «Rcl», perché spesso, in tutti i luoghi di lavoro, i problemi diventano una sigla. Sono i 1.500 dipendenti a «ridotte capacità lavorative» che fanno parte degli organici delle Carrozzerie di Mirafiori. Persone che decenni di linea di montaggio hanno reso inidonee a svolgere tutte o anche solo alcune attività. Cinquecento di questi dipendenti sono talmente segnati dalla malattia che sarà difficile trovare loro un posto lungo le catene di montaggio che si stanno montando in questimesi in corso Tazzoli. La cassa integrazione ha nascosto per anni il problema. Ma oggi che si prevede la ripresa produttiva, la questione sta diventando urgente: come utilizzare gli «rcl»? E, se si riuscirà a non farli lavorare lungo la linea, quante persone dovranno essere assunte per riempire gli organici?

«Per i casi più difficili sarebbe necessario modificare la legge Fornero», dice Federico Bellono, segretario della Fiom torinese. «Avremmo forse dovuto agire prima del 31 dicembre scorso, perché dal 1 gennaio non è più possibile utilizzare scivoli verso la pensione», spiega Claudio Chiarle, numero uno della Fim Cisl.

Il problema degli organici e dell'alta percentuale di lavoratori inidonei si riassume in poche cifre. I dipendenti delle Carrozzerie sono poco più di 5.000. A questi vanno aggiunti 200 dipendenti dell'ex Itca, l'azienda di stampaggio acquistata dalla Fca. In tutto, un organico di circa 5.300 dipendenti. Una parte significativa, circa 1.800, è attualmente utilizzata a Grugliasco sulle linee della Maserati. «E noi contiamo che restino tutti a Grugliasco, perché in caso contrario saremmo di fronte a un calo produttivo della Maserati», dice Chiarle. «È vero però — ag-

giunge Bellono — che dei 1.800 migrati da Mirafiori a Grugliasco, circa 700 sono rimasti nel libro matricola di Mirafiori». In ogni caso, se tutti 1.800 rimanessero davvero in corso Allamano, l'organico di Mirafiori scenderebbe a 3.500 dipendenti. Di questi almeno 1.500 cominceranno a lavorare in autunno sulla linea del Levante, il nuovo SUV della Maserati. Rimangono senza lavoro

IL CASO

Lavazza prepara un colpo

LA LAVAZZA ha ceduto un'altra quota della Keurig Green Mountain (Kgm), riacquistata dalla stessa società Usa. Da fine gennaio è scesa da oltre il 7% al 3%. Dall'ultima cessione (5,2 milioni di ordinarie) ha incassato una cifra stimabile intorno a 620 milioni di dollari. La liquidità servirà «per importanti operazioni strategiche». L'azienda torinese spiega che «pur continuando a credere nel valore dell'investimento in Kgm, è impegnata in importanti operazioni strategiche non collegate a Kgm, per le quali avrà significative esigenze di liquidità. A oggi Lavazza non ha ancora stabilito se procederà a ulteriori vendite di azioni ordinarie di Kgm. La società continuerà a rivedere e valutare i propri investimenti, la liquidità necessaria a finanziare altre operazioni, nonché le condizioni generali del mercato».

2.000 dipendenti destinati alla casa integrazione fino a fine 2016. Il problema è che di quei 2.000 ben 1.500 hanno varie forme di inidoneità e 500 sono praticamente inutilizzabili su

una linea di montaggio. Quando, a fine 2016, dovrebbe partire la linea delle ammiraglie e dei SUV Alfa Romeo, l'azienda avrà dunque problemi a occupare tutte le postazioni. Que-

sto spiega perché da tempo comincia a circolare l'ipotesi di nuove assunzioni anche a Mirafiori. Ma questo non risolve l'altro problema: come utilizzare i 1.500 inidonei?

Nei casi più gravi si tratta spesso di lavoratori che soffrono di malattie professionali come il tunnel carpale, una infiammazione ai nervi del polso che può arrivare a rendere inutilizzabili le dita della mano. Sono le malattie da sforzo ripetuto su cui anche la magistratura torinese aveva aperto un'indagine negli anni scorsi. A Mirafiori l'inchiesta si era conclusa con il patteggiamento dei dirigenti e decine di risarcimenti ai dipendenti.

Ora si pone il problema del futuro degli inidonei. «Nei mesi scorsi — ricorda Chiarle — avevo proposto di aprire la mobilità alle Carrozzerie. In quel caso si sarebbe potuto utilizzare il meccanismo dello scivolo verso la pensione per i molti che oltre ad essere inidonei sono anche in età avanzata. In questo modo si sarebbero potuti pensionare circa 200 dipendenti. Quella possibilità si è però chiusa il 31 dicembre scorso. Capisco che aprire la mobilità a Mirafiori avrebbe creato un problema di immagine ma ora rimangono irrisolte le questioni di sostanza». «Non sarà facile risolvere il problema — riconosce Bellono — anche se si potrebbero studiare forme di pensionamento incentivato con il contributo dell'azienda, come è previsto, ad esempio, da recente accordo firmato all'Skf. Certo, in questo caso i numeri sono molto più alti». Una ulteriore possibilità sarebbe quella di utilizzare una parte dei lavoratori inidonei in lavorazioni non direttamente legate al ritmo della linea. Ma quanti posti di quel tipo saranno disponibili nella Mirafiori che avrà ripreso a funzionare a pieno ritmo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA
pxll

Nella notte tra il 13 e 14 maggio del 2013, a Chiomonte, non fu pianificata un'azione paramilitare. Ci furono violenze, ma non c'era volontà di uccidere né di ferire. Ed è per questa ragione che agli autori del blitz al cantiere dell'alta velocità non può essere contestata l'accusa di finalità terroristiche. I giudici della Corte d'assise, che hanno condannato a 3 anni e sei mesi quattro attivisti No Tav - Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi - nelle trenta pagine in cui motivano la sentenza del 17 dicembre chiariscono perché hanno accolto solo alcuni dei capi d'imputazione contestati dai pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo: detenzione di armi da guerra, danneggiamento seguito da incendio e violenza a pubblico ufficiale.

Il clima in Valsusa

Oltre al gesto - l'attacco al cantiere e il lancio di molotov contro i mezzi -, scrivono i giudici, bisogna considerare il contesto. Quello in cui è stata modificata la legge sul terrorismo - dopo gli attentati kamikaze di Londra, il 7 luglio 2005, 55 morti e 700 feriti - e quello che si respira in Valsusa. Che è complesso, spesso teso, ma non si traduce in un attacco allo Stato. «Senza voler minimizzare i problemi di ordine pubblico, non si può non riconoscere che in Valsusa non si viva affatto una situazione di allarme da parte della popolazione e che nessuna delle manifestazioni violente sinora compiute hanno inciso (neppure potenzialmente) sugli organismi statali interessati alla realizzazione dell'opera», scrivono il giudice estensore Paola Trovati e il presidente della Corte Pietro Capello.

Viene dunque meno, secondo la Corte d'assise, uno dei pilastri che reggono il reato di attentato per finalità terroristiche: l'intimidazione della popolazione. Ma cade anche la volontà di condizionare i poteri dello Stato al punto da forzarne le decisioni. Alla Maddalena si verificano sì «inaccettabili manifestazioni» ma c'è anche una protesta che si trascina da molti anni e «coin-

Le motivazioni della sentenza contro quattro attivisti

“Il movimento anti Tav non crea allarme nella popolazione”

I giudici: gli assalti al cantiere non sono terrorismo

Gli imputati non volevano attentare alla vita o all'incolumità delle persone nel cantiere

Compito dei giudici è valutare non rivalutare o svalutare come talora viene chiesto

volge non solo la popolazione locale, ma anche politici, economisti, movimenti ambientalisti, studiosi del territorio». E nessuno, afferma la Corte, ha mai messo in dubbio che le tante manifestazioni di dissenso, il cui obiettivo è che lo Stato rinunci a realizzare il Tav, siano legittime.

Niente armi da fuoco

È il punto più controverso della sentenza ed è quello su cui - probabilmente - la Procura generale punterà maggiormente durante il processo d'appello. Secondo i giudici di primo grado usare tecniche terroristiche non equivale a compiere atti di terrorismo. A conferma, cita-

no una sentenza del 2008 della Cassazione: dopo la morte di un tifoso gruppi di ultras attaccarono le forze dell'ordine, lanciarono bombe cartee a ordigni, danneggiarono auto, assaltarono le caserme, incendiarono autobus; condotte gravi, ma non «strutturate». È un parallelismo - ultras e No Tav - che l'accusa potrebbe contestare.

I giudici analizzano anche il blitz compiuto quella notte: la pianificazione, il numero di persone coinvolte, le armi usate (bengala, razzi, molotov, ma nessuna arma da fuoco). E concludono che gli imputati «non volevano attentare alla vita o all'incolumità delle per-

sone». Ecco perché né la presidenza del Consiglio né i sindacati di polizia possono considerarsi parti lese, a differenza di Ltf, la società che gestisce il cantiere, i cui mezzi sono stati danneggiati.

Sulla base delle motivazioni, gli avvocati difensori hanno chiesto la scarcerazione di Lucio Alberti, Graziano Mazzarelli e Francesco Nicola Sala, tutti milanesi, detenuti per lo stesso attacco al cantiere Tav. Anche a loro erano state contestate le finalità di terrorismo, accusa poi caduta, ma ciononostante da otto mesi si trovano in carcere a Ferrara in regime di isolamento.

Con i tagli agli ospedali privati si allungano le liste d'attesa

Gli esponenti della Sanità privata accreditata piemontese sono in pressing sul Consiglio regionale per ottenere ascolto e individuare «un percorso di dialogo mirato a risolvere i problemi» sorti con i tagli di posti letto previsti nella delibera regionale di riordino degli ospedali. Dopo il ricorso al Tar presentato contro la delibera dall'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) e dall'Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari), i rapporti dei privati con l'assessorato alla Sanità del Piemonte si sono interrotti. Ora Aiop, Aris, e Confindustria chiedono di essere ascoltati in Consiglio regionale e di riaprire un tavolo di discussione con l'as-

sessore alla Sanità, Antonio Saita. «Avremmo fatto volentieri a meno di impugnare l'atto della Regione — afferma il presidente dell'Aiop del Piemonte, Giancarlo Perla — ma ci siamo visti costretti a difenderci da una delibera che penalizza esageratamente il settore privato. Sul fronte delle acuzie, nel pubblico sono stati tagliati mille posti letto su 11.500, nel privato ne sono stati tagliati 665 su 1.500. Con un taglio complessivo dell'8% nel pubblico e del 42% nel privato».

Per l'esponente dell'Aiop, che ha incontrato i giornalisti insieme con il vicepresidente nazionale Carlo Di Gianbattista, a Giuseppe Parrella dell'Aris, e a Luigi Bocchietti di Confindu-



IL PRESIDENTE
Giancarlo Perla, presidente dell'Associazione italiana ospedalità privata

stria, una tale riduzione dei posti letto mette il Piemonte nelle condizioni di non poter più assicurare i Lea, di far salire le liste d'attesa e di aumentare la mobilità passiva. Ma tutto questo, ha det-

Perla: "Sul fronte delle acuzie i posti letto sono stati diminuiti di 665 unità su 1.500"

to, farà salire i costi. «La delibera — ha rimarcato Perla — riduce a 2,6 per mille i letti per acuti in Piemonte, al di sotto dei 3 per mille richiesti dalla legge nazionale. Ciò produrrà forse un ri-

sparmio nell'immediato, ma ingolferà la sanità regionale facendo aumentare la mobilità dei malati verso le altre Regioni. Oggi la mobilità passiva costa al Piemonte 50 milioni l'anno, contro i 400 milioni di attivo totalizzati dalla vicina Lombardia. Per attrarre servono posti ed eccellenze, e il settore privato piemontese, con il 5% del bilancio sanitario regionale, è stato finora in grado di produrre una mobilità attiva del 30%. Difendere questo comparto, salvaguardando così il reddito di cinquemila famiglie — ha concluso — dovrebbe essere per chi amministra la Regione una scelta di buon senso»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PIX 24/2

Distratti dal cellulare in auto

Ecco la prima causa degli incidenti

Un giovane su quattro ammette di scattare selfie, chattare e navigare mentre guida
A Torino è partito un progetto sulla sicurezza per gli studenti in età da patente

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

La sindrome che ci attanaglia ha un nome. Si chiama «Fomo», fear of missing out: paura di essere tagliati fuori. Ed è per questo che stiamo - non tutti, certo - sempre attaccati al telefono. Controlliamo il cellulare in media 150 volte al giorno, una volta ogni sei minuti. Roba da strizzacervelli. Lo facciamo anche in auto, alla guida, in bici, in moto, quindi il problema non è più solo psicologico. La distrazione è, infatti, la prima causa degli incidenti stradali in Italia (16,8% secondo i dati Aci/Istat). Uno studio minuzioso sul fenomeno ha confermato i sospetti.

La confessione

Il 12,4% dei guidatori è stato sorpreso mentre guidava con il telefonino in mano, mentre un giovane su 4 ammette di scattarsi selfie, chattare e navigare al volante e persino al manubrio. Un'emergenza sociale ed economica: 181 mila incidenti nel 2014, la prima causa di morte sotto i 40 anni, la prima causa di invalidità permanente per i giovani, pesano per il 2% cento sul Pil. Ma finalmente, ecco la notizia, qualcosa si muove. O, per dirla con lo slogan coniato da Tim e Ducati, finalmente «c'è qualcuno che guarda avanti». Ieri hanno lanciato un progetto comune rivolto ai ragazzi in età da paten-

te. L'idea è spiegare una semplice verità: usare il cellulare alla guida può essere letale. È stata questa la materia portata al centro di formazione professionale Gabriele Capello di Torino, prima scuola in Italia su ventitré.

A lezione

In aula magna, gli studenti hanno ricevuto il nuovo materiale didattico. Sulla cartellina c'erano due frasi in rima molto semplici. «Se ti ama ti richiama». «Prima viaggia, poi messaggia». «Per voi cos'è il rischio?», ha domandato l'istruttore. Andrea ha risposto: «Fumare qui dentro anche se è vietato». Laura: «Andare ai 170 sulla moto del mio ragazzo. Abbiamo provato, ma era tutto diritto, non siamo mica scemi. E quando ho avuto paura, gli ho detto di smettere...». Altre risposte. «Il rischio è divertente». «Il rischio è mettere alla prova i miei limiti». «Il rischio è fidarsi. Io non mi fido di nessuno». Il rischio è non guardare avanti, questo è il messaggio. Farsi distrarre. Aver paura di essere tagliati fuori. Tenere il telefono a portata di mano durante la guida.

La lezione dura un'ora. Una parte teorica, l'altra pratica. Per esempio: ci si ritrova al cospetto di una specie di televisore che quantifica la concentrazione. Ai ragazzi, a turno, viene chiesto di fissare per 100 secon-

di un riquadro che rappresenta la strada, mentre gli altri si occupano di distrarre con chiacchiere, battute, scherzi. Risultati di Ste, Linda e Alessandra: «21. Pirata della strada». «39. Molto distratto innamorato». «51. Pericolosamente emotivo». Pare che non sia un campione troppo lontano dalla realtà.

I dati

I dati, a corredo del progetto, sono stati raccolti osservando il comportamento di 32.650 guidatori. E guidando, questo è emerso, si fa altro. Se la media nazionale di utilizzo del telefono nell'ora di punta è 12,4%, Torino e Palermo sveltano con il 14%. Roma è intorno al 13,6%, ma fa registrare molti scooteristi con il telefono pizzicato nel casco, pronti a maneggiarlo anche in viaggio. Il fenomeno della distrazione da smartphone sta diventando dilagante. Questo è il primo tentativo di cercare di contrastarlo partendo dalle scuole. A differenza di tutte le altre campagne sulla sicurezza stradale, quella di Tim e Ducati non mostra morti e feriti, non usa la paura. Ha già aderito tutto il mondo del Motomondiale. L'obiettivo è responsabilizzare. Funzionerà? La lezione finisce con un selfie: i ragazzi scrivono su un post-it lo slogan «#guardaavanti», si fotografano e girano il messaggio agli amici.

LA STAMPA
MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 2015

Primo Piano | 15

ITALIANI AL VOLANTE